Proseguono gli scioperi dei metallurgici

La lotta si fa più incisiva: allargata la frattura nel fronte padronale

Il numero degli accordi ha raggiunto quota 170

Secondo le decisioni unitarie, la lotta contrattuale dei metallurgici ha dato luogo ieri a scioperi provinciali che rientrano nel «piano» di battaglia a tempo indeterminato in atto da sei settimane. Hanno scioperato i metallurgici delle seguenti province: Alessandria (media di astensioni 95 per cento), Trento (90), Pordenone (96), Arezzo (99), Grosseto (90), La Spezia (92), Milano — dove la lotta articolata prosegue dal 13 settembre — (96 per cento).

In altre zone, pur non essendo previsti scioperi provinciali, si sono avuti scioperi aziendali. E' il caso di Roma, Savona, Bergamo, Lecco, Pavia, Padova, Treviso, Ferrara, Livorno, Pistoia, Pesaro, Siena, dove numerose fabbriche sono state investite da compatte astensioni unitarie. In alcune aziende è stata adottata la forma di lotta dello sciopero frazionato nel corso della giornata: due ore al mattino e due al pomeriggio, come si fa a Milano.

La lotta operaia, fattasi più incisiva, ha ottenuto vistosi risultati a Varese, dove ben 31 aziende hanno sottoscritto l'accordo precontrattuale «di protocollo» preparato dai sindacati. Altri 14 accordi stanno per essere siglati. Il fronte padronale, in una provincia dove gli «ultras» dell'Unione industriali sono abbarbicati a posizioni intransigenti in ossequio alla Confindustria, si sta così sfaldando. Fra le aziende che hanno ceduto vi sono la SIAI-Marchetti e l'Avio-Macchi. L'accordo migliora in quasi tutti i casi il «protocollo», con l'inclusione tra l'altro del pagamento delle tre giornate di carenza per malattia ed infortunio. Lo sciopero continua nelle fabbriche che non hanno accettato l'accordo. Oggi avrà luogo a Varese una grande manifestazione cittadina.

Accordi «di protocollo» sono anche stati firmati a Bergamo, e sovente gli acconti superano notevolmente le richieste che i sindacati avevano posto come condizioni «da prendere o lasciare».

A Milano, dove durante lo sciopero ha avuto luogo una imponente manifestazione a Cusano Milanino, oltre a numerosi comizi davanti alle fabbriche, un altro accordo «di protocollo» è stato raggiunto alla FEAL. A l'inale Ligure gli operai del cantiere aeronautico Piaggio hanno improvvisamente scioperato nel pomeriggio, dopo essere usciti dalla fabbrica per la refezione. A Treviglio hanno sfilato per le vie gli operai della fabbrica di trattori SAME, in sciopero per 4 ore. A Modena i sindacati hanno raggiunto un importante accordo con la Federazione artigiani, che ha riconosciuto i principi della contrattazione integrativa con pieni diritti al sindacato, impegnandosi inoltre ad accettare gli oneri globali derivanti dal nuovo contratto: lo sciopero è pertanto stato sospeso in circa duemila aziende artigiane.

Oggi intanto, nelle province dove la lotta non si è ancora articolata, inizia il sesto sciopero di 3 giorni, che si effettua con le stesse modalità delle settimane precedenti. Altre province proseguiranno invece nei prossimi giorni il programma di scioperi concordato in sede locale dai sindacati.

Pistole in pugno la PS alla FATME

Gli operai della FATME fabbrica romana radunati davanti all'ingresso della fabbrica, dopo gli scontri con la polizia che presidiava in forze lo stabilimento

La collera operaia è esplosa ieri mattina davanti ai cancelli della Fatme. Esasperati per la rottura delle trattative provocate dal rifiuto della direzione di accettare le rivendicazioni economiche e il sindacato come agente contrattuale, i 1600 operai ed operaie della Fatme hanno scioperato ieri manifestando per circa due ore per le vie e le piazze adiacenti la fabbrica. La polizia, che presidiava in forze la zona, ha caricato brutalmente i lavoratori che hanno reagito vivacemente. Per circa un'ora vie e piazze sono state teatro di scontri e tafferugli alla fine dei quali si sono contati alcuni contusi fra i lavoratori e i poliziotti.

Un grave episodio ha creato viva preoccupazione e sdegno: alcuni poliziotti, fra i quali si sono distinti quelli della sezione «traffico», hanno spianato le pistole contro gli operai e si sono affacciati armi in pugno sulla soglia dei negozi per scacciare gli operai che vi si erano rifugiati per sfuggire alle cariche. L'intervento del deputato comunista Nannuzzi e del segretario della Fiom Butini e la reazione operaia hanno indotto la polizia a ritirarsi. Quando le maestranze sono rientrate a mezzogiorno in fabbrica, una sessantina di operaie, sotto lo choc provocato dalle cariche, sono state colte da malore.

Nel pomeriggio lo sciopero è continuato mentre la direzione ha fatto uscire anche i pochi crumiri. L'astensione dal lavoro proseguirà anche oggi. I tre sindacati di categoria hanno chiesto al prefetto di sollecitare nuove trattative dato il grave stato di tensione esistente nella fabbrica.

Anche alla Fiorentini la lotta si è fatta più aspra: dopo le quattro ore di sciopero articolato effettuate ieri, altre quattro ore saranno effettuate oggi.

Nuovi scioperi nelle ferrovie

La segreteria dello SFI-CGIL si è riunita ieri per discutere la situazione — praticamente di rottura — cui si è pervenuti. Ogni decisione di ricorso allo sciopero generale è rimessa a dopo l'incontro di oggi col governo. Spetta ai ministeri interessati dimostrare il senso di responsabilità necessario ad evitare che si sviluppi la lotta per la applicazione di quanto già è stato concordato al termine di una lunga trattativa. La segreteria dello SFI ha approvato comunque la decisione del sindacato di Bologna di predisporre uno sciopero di 24 ore per sabato prossimo e confermato lo sciopero di 24 ore degli assuntori, coadiutori e incaricati di stazione, passaggi a livello predisposto per il 19 ottobre.

Nel compartimento di Genova lo sciopero è riuscito ieri al 90%. Su 532 treni in circolazione, di cui 223 viaggiatori, solo 30 treni viaggiatori hanno viaggiato per la maggior parte guidati da personale del Genio. Il traffico con la Francia è rimasto praticamente bloccato: da Ventimiglia un solo treno è partito per Genova. I treni giunti dalla Francia sono stati fermati alla frontiera e Ventimiglia è stata ieri letteralmente invasa dai viaggiatori in attesa della cessazione dello sciopero.

Sciopero dei calzaturieri

Piena riuscita ha avuto ieri lo sciopero nazionale dei 140 mila calzaturieri, che si battono per la conclusione della trattativa sul nuovo inquadramento professionale, la parità salariale, le retribuzioni dei giovani e l'apprendistato.

Ecco le percentuali di astensioni nei centri più importanti del settore: Firenze 95%, Torino 96, Ravenna 90, Varese 100, Milano 95, Piacenza 100, Vicenza 75, Valenza 98, Padova 90, Vigevano 95, Pistoia 94, Arezzo 78, Bologna 95.

Nella riviera del Brenta ha avuto luogo una manifestazione pubblica, ed un'altra — unitaria — si è svolta a Vigevano.

Occupate le miniere Tumminello e Gessolungo

CALTANISSETTA, 17

Dopo la Tumminello, anche l'impresa di Gessolungo è stata occupata dagli operai. I minatori si sono rinchiusi nella Tumminello otto giorni fa. Stamane il loro esempio è stato seguito da quelli che lavorano alla Gessolungo. La situazione venutasi a creare, che trae origine dalle rivendicazioni dei lavoratori, non accolte dagli industriali minerari, è stata esaminata presso l'ufficio del prefetto.

Tuttavia non si è giunti ad una soluzione della vertenza in corso. Le trattative intraprese ieri all'Ufficio provinciale del lavoro erano state interrotte in seguito allo irrigidimento della posizione di alcuni industriali.

Confindustria e contrattazione

Crepe nel muro oltranzista

Pubblicando il «Libro bianco» messo in circolazione in questi giorni, la Confindustria ha reso un cattivo servizio a se stessa. L'intenzione era di dimostrare che lo stato maggiore del padronato ha agito con perfetta coerenza, nel negare il nuovo ordinamento contrattuale chiesto dai sindacati, per il quale scioperano da quattro mesi i metallurgici.

Intenzione mancata in pieno. Il «Libro bianco» comprova che la Confindustria ha già dovuto accettare il terreno di discussione posto dalla lotta in corso.

«La contrattazione integrativa aziendale ed il rinnovo del contratto dei metalmeccanici», è il titolo del documento che raccoglie il carteggio intercorso fra sindacati, Confindustria, ministri del Lavoro, e altre prese di posizione delle parti in causa. Ripercorrendo allo indietro le tappe di questa lunga marcia compiuta dalla rivendicazione posta due anni fa dal 5. Congresso della CGIL, si nota un impercettibile slittamento nelle posizioni confindustriali.

Si passa dal recisso «no» opposto alla contrattazione integrativa aziendale subito dopo la lotta degli elettromeccanici milanesi, ad una negazione meno totale, che accetta modifiche nazionali, adattamenti aziendali ed accordi individuali sul contratto collettivo. Poi la CISL dà alla Confindustria lo spunto per disputare sull'eventualità di clausole di riapertura e di rimando nell'ambito del contratto nazionale. Poi ci sono le misere proposte formulate quest'anno, all'inizio della vertenza dei metallurgici: la possibilità di rinviare taluni istituti strettamente retributivi a trattative in ambiti settoriali più ristretti, rispetto al contratto.

In tutto, vi è l'offerta di una marginalissima ed illusoria possibilità di intervento sindacale su alcune voci aziendali. Infine, la settimana scorsa, la Confindustria propone qualcosa di meno evanescente, ma pur sempre inaccettabile: un ordinamento contrattuale che preveda un'articolazione nazionale-settoriale-aziendale, rigida e predeterminata. La proposta è pertanto respinta unitariamente e la lotta prosegue.

Non vogliamo certo dimostrare che la Confindustria ha accettato i principi di un sistema contrattuale che dia al sindacato il diritto d'intervenire a tutti i livelli. Vogliamo soltanto far vedere come lo stato maggiore del padronato abbia dovuto accettare il nuovo terreno di scontro imposto dai metallurgici. Siamo ancora lontani dagli obiettivi, ma nel muro padronale si sono aperte crepe, anche perchè una parte del capitalismo italiano (IRI, FIAT, Olivetti e altre 170 aziende) accoglieva istanze moderne che soltanto un'organizzazione conservatrice come la Confindustria poteva respingere. (Cosa che provocò persino una famosa querelle col precedente ministro del Lavoro, Sullo, riportata nel «Libro bianco»).

Le crepe nell'oltranzismo sono un incitamento per i metallurgici ad ottenere l'ingresso del sindacato nella fabbrica, cioè l'effettivo potere di contrattazione aziendale. Il segretario generale della CGIL ha ricordato alla Camera che è assurdo chiamare il sindacato al tavolo della programmazione, e negargli il diritto di contrattare sul luogo di lavoro. Come è assurdo pensare che basti un buon contratto, a difendere l'operaio nella fabbrica, su ogni aspetto del rapporto di lavoro. Per questo, bisogna che le crepe nel muro confindustriale si estendano fino a farlo crollare.

a. ac.

Convegno a Palazzo Marignoli

Le aspirazioni delle contadine

La relazione dell'avv. De Feo sulla parità

Si è tenuto ieri a Roma, a Palazzo Marignoli, il convegno sul tema «La funzione della donna nella famiglia coltivatrice e nella produzione agricola per una trasformazione moderna delle campagne» promosso dall'Alleanza dei contadini e dalla Associazione cooperative agricole.

Il convegno, che aveva carattere di studio, si è servito sia nella relazione che negli interventi delle osservazioni che le due organizzazioni hanno potuto ricavare direttamente dai fermenti in atto del mondo contadino per una trasformazione delle campagne su basi di efficienza produttiva e di un più evoluto assetto sociale, obiettivo della programmazione agricola.

In questo quadro, già esaminato in modo ampio dalla Conferenza nazionale della agricoltura, la piena partecipazione della donna alla impresa contadina non solo in base a semplice rapporto di lavoro, ma anche quale compartecipe a tutti gli effetti dell'impresa stessa, si è rilevata in modo tangibile, come una delle componenti determinanti per frenare la crisi dell'agricoltura.

Il relatore, avv. De Feo, ha messo in evidenza come il tema trattato si inserisca in quello ben più ampio della sottovalutazione del lavoro femminile in generale, ma con caratteristiche differenti per la donna contadina, la quale, con la piena valutazione giuridica, economica e sociale del suo lavoro valorizza l'unità produttiva della famiglia coltivatrice della personalità di ciascun membro.

Su questa base si stabilisce un rapporto diretto ed organico tra i nuovi orientamenti sociali e lo sviluppo tecnico-economico fondato sulla proprietà contadina.

A proposito del superamento della mezzadria e dell'affitto è stato fatto rilevare che oggi non si desidera solamente la proprietà, ma soprattutto nuovi rapporti nella famiglia visti nel processo evolutivo in atto.

In tale processo le forme associative e cooperative, nelle quali la donna abbia un posto «non di coadiuvante familiare» ma di membro effettivo per il valore quantitativo e qualitativo del suo rapporto, costituiscono elementi di primo piano per garantire l'intervento di tutte le forze contadine al processo produttivo.

Sospesa la lotta negli ospedali

Lo sciopero degli ospedali civili è stato sospeso in seguito alla convocazione dei sindacati da parte del governo. L'incontro avrà luogo il 21 corrente.

Lo sciopero di 96 ore era iniziato ieri, con estrema compattezza. Diverse amministrazioni ospedaliere hanno avanzato proposte di concessione di acconti, in cambio di una «tregua locale», che i lavoratori hanno respinto per non indebolire lo schieramento di lotta.

Gli obiettivi rimangono quelli economico-normativi per i quali la categoria degli ospedalieri ha pazientato tanti mesi, e quelli della riforma ospedaliera sollecitata anche dai medici, dagli aiuti e dagli assistenti (queste due categorie inizieranno oggi il loro secondo sciopero di tre giorni).

Si scopre il giuoco politico degli agrari

La Confida rompe a Ferrara: vigilia di lotta generale

Dal nostro inviato

FERRARA, 17.

Alle cinque di stamattina, mentre le trattative per il patto dei braccianti iniziate ieri, erano in pieno corso e dagli uffici della prefettura trapelava ancora un cauto ottimismo, improvvisamente la delegazione della Confida abbandonava l'incontro, dopo aver posto condizioni inaccettabili alle organizzazioni sindacali.

Per bloccare la possibilità di un accordo, gli agrari hanno atteso che il prefetto abbandonasse per qualche istante il tavolo della riunione. La discussione sul principio della gradualità, della liberalizzazione, della compartecipazione, era in pieno corso, quando il rappresentante più autorevole degli agrari si alzava di colpo dicendo: «Noi ce ne andiamo».

L'immediato intervento del prefetto, che ha avuto durissime parole verso il comportamento della Confida, non è valso ad impedire la rottura. Nella tarda serata di oggi si sono riunite, per esaminare la gravissima situazione, le segreterie della CGIL, della CISL e dell'UIL, che hanno discusso l'eventualità di proclamare uno sciopero generale di tutti i lavoratori della terra, dalle ore zero dal prossimo 19 ottobre, qualora, nella stessa serata di oggi, l'agraria non modifichi il suo atteggiamento. Al riguardo una comunicazione è stata presentata al prefetto il quale ha chiesto e ottenuto, nella tarda serata, 24 ore di tempo per condurre altri sondaggi durante le quali si è soprasseduto alla proclamazione dello sciopero generale.

Il grave atteggiamento della Confida ferrarese ripropone drammaticamente lo interrogativo che sta alla base di questo sciopero, in corso ormai da 75 giorni. Che vogliono i padroni delle grandi società del Delta? La decisione dei sindacati di accogliere il principio della graduale liberalizzazione dell'obbligatorietà della compartecipazione, ha tolto loro dalle mani la pregiudiziale con la quale per settimane avevano reso impossibile ogni trattativa.

Ma questa mattina essi hanno testardamente difeso un progetto di graduale liquidazione del vecchio contratto, completamente inaccettabile, basato com'era sulla liberalizzazione del 60% delle aree interessate in soli tre anni (20% all'anno), nell'eventualità della liquidazione totale dell'obbligatorietà in cinque anni.

Accettare un simile piano, per giunta non accompagnato da garanzie idonee ad assicurare lavoro e salario ai braccianti della «bassa», avrebbe significato di fatto decretare la eliminazione di decine di migliaia di lavoratori, la disgregazione rapida di una zona, quella del delta, già considerata depressa. Proposte assurde gli agrari hanno anche presentato per quanto riguarda gli aumenti salariali, rifiutandosi di garantire ai lavoratori ferraresi i livelli già acquisiti nelle vicine province di Bologna e di Ravenna. Nel corso della giornata di oggi, mentre il prefetto tentava di riconvocare ancora le parti, le varie forze politiche della città hanno cercato di interpretare il significato dell'atteggiamento della Confida. Anche chi, sino ad oggi, ha fatto di tutto per nascondere il significato politico della posizione assunta dall'agraria nel Ferrarese, non può oggi non constatare, dopo la ultima provocazione giocata di fronte ai sindacati e al rappresentante del governo, il carattere eversivo del piano degli agrari.

Adriano Guerra

Migliorata la legge contro i licenziamenti per matrimonio

E' stata approvata ieri dalla commissione Lavoro della Camera — in sede deliberante — la legge che vieta i licenziamenti del personale femminile per matrimonio. E' giunta così al suo approdo definitivo una legge sostenuta da una lunga lotta delle donne lavoratrici italiane. Alla legge sono stati apportati dai commissari comunisti alcuni emendamenti migliorativi che sono stati accettati dalla maggioranza. E' stato inoltre aggiunto un articolo, il 3bis, con cui viene aumentata, anche se non nella misura richiesta dalle deputate comuniste, l'indennità di parto per le lavoratrici braccianti.

Le speculazioni in Borsa

Arginato lo scandalo del crack di Genova

Il gruppo Piaggio sarebbe intervenuto per l'acquisto delle azioni «NAI»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 17.

In una villa di San Michele di Pagana (Rapallo) sarebbe stata trovata la soluzione per il crack di mezzo miliardo alla Borsa di Genova. Le informazioni ufficiose dicono che a San Michele si sono incontrati il signor Fortunato Milanesi, procuratore dell'agente di cambio Francesco Parodi, e il gruppo degli eredi di Piaggio.

In realtà la composizione del «crack» sarebbe avvenuta ancor più tranquillamente, come è accaduto in altre circostanze ignorate da tutti, se i fatti non fossero improvvisamente trapelati. Si è saputo così che Fortunato Milanesi, procuratore dell'agente di cambio Francesco Parodi, appartenente a una delle più ricche famiglie genovesi, aveva iniziato da tempo un'operazione sui titoli della «Navigazione Alta Italia». La speculazione consisteva nell'incettare azioni ovviamente non per dare la scalata alla NAI, ma nella speranza di provocare un rialzo artificioso. Compito abbastanza facile, grazie al fatto che solo una parte dei titoli era in circolazione, mentre il resto si trovava sino a ieri nelle casseforti di solide famiglie genovesi.

E infatti il rialzo c'è stato: le azioni della «Navigazione Alta Italia» hanno raggiunto quota 27 mila guadagnando il 30 per cento nello spazio di pochi mesi. La sfortuna degli speculatori è consistita, però, nel non riuscire a cogliere in tempo il frutto della loro operazione. A un certo punto sono intervenute nel gioco forze più grandi del Milanesi, che hanno cominciato a vendere le «NAI» provocandone un rapido sgonfiamento.

Oggi i titoli dell'«Alta Italia» sono a quota 17 mila, e la chiave del disastro che ha fatto seguito alla speculazione può essere trovata nel fatto che è appunto il gruppo Piaggio a possedere la maggioranza assoluta dei titoli (non 200 mila su 300 mila, come qualcuno ha detto, ma il 58 per cento).

Frattanto, parallelamente all'offerta avanzata nella villa di San Michele di Pagana, si è sviluppata l'azione di solidarietà dei 40 agenti di cambio genovesi, appoggiati dagli istituti tramite i quali avvenivano le operazioni a riporto: il Credito Italiano, la Banca Commerciale e il Banco di Roma. Ieri sera Francesco Parodi è stato invitato a portare i conti, ogni agente si è impegnato a tassarsi per una certa somma, e anche il «fondo di soccorso» della Borsa — una sorta di assicurazione esistente fra la categoria — è stato messo a disposizione. Il direttivo degli agenti della Borsa di Genova ha fatto inoltre sapere, in via ufficiosa, che la periodica liquidazione si svolgerà regolarmente.

In definitiva tutto lascia credere che o in una maniera o nell'altra il fallimento sarà evitato. Rimane solo da vedere chi sarà a trarre vantaggio dalla vicenda, e se il probabile assorbimento dell'intero pacchetto da parte del gruppo Piaggio è circoscritto al terreno occasionale di un'operazione finanziaria, oppure prelude a uno sviluppo già preventivato della «NAI» e della flotta collegata. Che in ogni caso si intenda evitare un ulteriore dilagare dello scandalo è dimostrato dal fatto che questa sera le azioni «NAI» sono risalite di 750 punti.

Flavio Michelini

Borsa e congiuntura economica

I giornali finanziari spiegano con «ragioni tecniche» la caduta abbastanza grave (si è parlato di vere e proprie «rotture») di importanti titoli in Borsa.

Queste «ragioni tecniche», certamente, esistono: di fronte ad una flessione che dura da circa un anno — dal 1° gennaio '62 il valore dei titoli è potenzialmente diminuito di 2300 miliardi, cioè circa il 20 per cento del valore complessivo dei titoli quotati —, le speculazioni al rialzo non appaiono sostenibili e i garanti delle «operazioni a riporto» sono inquieti e spingono alla vendita delle azioni. (Il crack verificatosi a Genova per un ammontare di mezzo miliardo è un aspetto clamoroso delle manovre speculative al rialzo e un segno della tensione che si registra in Borsa). Si aggiunga, a tutto ciò, l'intervento e la manovra degli speculatori al ribasso: di qui le «rotture» delle quali i giornali hanno riferito nei giorni scorsi.

Tuttavia, le «ragioni tecniche» e gli interventi degli speculatori — che si identificano sovente con grandi gruppi finanziari e industriali —, non sono che le concause del fenomeno. Questo ha radici più profonde che riguardano l'andamento economico. Tale andamento era caratterizzato, fino a qualche tempo fa, in tutto il mondo «occidentale», da una «generale euforia». Ora, esso pare contrassegnato da elementi di pre-pausa che suscitano, se non allarme, perplessità e preoccupazioni.

Di ciò si è avuta — anche di recente — una attendibile conferma con le note dichiarazioni del vice-presidente della Commissione economica europea, Robert Marjolin, il quale — parlando delle prospettive del Mercato Comune —, ha detto che la fine del 1963 potrebbe coincidere con la fine del «boom» industriale in Europa.

A questa fondamentale ragione economica si aggiunge, in Italia, quella politica. Il «nuovo corso» aperto dal centro sinistra, il verificarsi di azioni sindacali particolarmente impetuose, l'iscrizione all'ordine del giorno della «questione sociale» imposta dalla pressione delle masse lavoratrici, hanno creato nella destra economica e politica un allarme che la spinge a contrastare in ogni forma e con ogni mezzo l'evolversi della situazione.

Ed anche il mercato dei titoli azionari viene assunto a strumento di pressione contro il centro-sinistra, addossando ad esso le «giornate nere» che la Borsa attraversa e cercando di spingere contro il «nuovo corso» i piccoli risparmiatori. (Naturalmente, non mancando di cogliere l'occasione per grosse iniziative speculative proprio a danno di quei risparmiatori sui quali poi si piangono lacrime di coccodrillo).

L'obiettivo (e le contraddizioni e i ripensamenti della DC dimostrano quanto queste pressioni siano efficaci, come esse trovino sensibile l'on. Moro e il suo personale) è di impedire una evoluzione positiva della situazione. Si mira — come dimostra largamente la resistenza accanita che la Confindustria oppone alle richieste dei metallurgici — ad impedire che le masse lavoratrici creino punti di forza, strumenti validi (come è, per es., la presenza del sindacato nell'azienda e il suo diritto di contrattazione anche a questo livello) attraverso i quali contestare al padronato la «libertà» di imprimere alla macchina dello sfruttamento la velocità che la corsa al profitto chiede.

a. al.

4 giganti su lastre di vetro

La Edison ha acquistato il 40 per cento della Pennitalia, annuncia il dr. Bjorn Holmstrom presidente della Pittsburgh Plate Glass International S.A. di Ginevra, cioè della società che nel 1961 ha costituito con capitale interamente suo la s.p.a. che ora divide con il monopolio italiano. Scopo dell'alleanza: costruire a Salerno, su un'area di venti ettari situata nella zona industriale creata dal Comune, uno stabilimento vetrario che comporta l'investimento di un numero imprecisato di miliardi ma che, comunque, si dice che dovrà produrre un quantitativo di vetro in lastre pari a un terzo del consumo italiano.

Questo annuncio segue di due settimane quello dell'ENI, che costruirà a Vasto — utilizzando metano — un grandioso impianto per la produzione vetraria, anch'esso capace di fronteggiare un'alta quota del consumo nazionale; segue di un anno l'intervento massiccio della Montecatini nel settore vetrario, sia per produrre fibre sintetiche che per quanto riguarda la produzione.

Il mercato del vetro sta registrando grandi fortune, soprattutto grazie ai sempre più diffusi impieghi edilizi e nell'arredamento. Tuttavia, è stato finora un mercato dominato soprattutto dal gruppo S. Gobain la cui potenza ha registrato un'ascesa che non ha ancora conosciuto arresti. Le nuove iniziative nel settore vetrario segneranno l'inizio d'uno scontro fra gruppi monopolistici? Come si inserirà in questa situazione l'iniziativa dell'ENI? La risposta, ovviamente, dovrà venire dai fatti.